

## I bambini e la poesia

*Il Giornale dei Genitori*, n. 6/7, Giugno/Luglio 1972, pagg. 9-17

“Alla domanda se esista una poesia per bambini si potrebbe rispondere subito di no, che non può esistere una poesia per bambini più che non esista una poesia per avvocati, o per maestri di scuola, o per vigili notturni. La poesia esiste autonomamente, a prescindere da chi si trova ad essere il destinatario del suo messaggio; o non esiste”. Per Rodari comunque, si può sospendere la risposta e fare qualche indagine preventiva.

Una prima indagine può essere quella relativa agli incontri e agli usi della poesia che il bambino fa spontaneamente nei primi anni di vita.

L'incontro con la **poesia popolare** è il primo incontro del bambino, e che questo avvenga in prevalenza su basi dialettali ha la sua importanza, certo, ma non muta la qualità dell'incontro, la sua ricchezza emotiva.

Le **ninne nanne** rappresentano tali incontri, in cui le parole e la musica sono l'espressione poetica: la mamma che canta la ninna nanna e il bimbo che la ascolta. La voce che canta, come altro segno, indizio o sintomo del mondo che lo circonda, è per il bambino una guida alla scoperta della realtà e delle sue forme.

La **filastrocca** è una prima esperienza del ritmo che sembra svilupparsi naturalmente sui più semplici ritmi che il bambino scopre in modo autonomo. La filastrocca popolare conta gli accenti, non le sillabe: la sua battuta è come la battuta musicale.

La scoperta principale della filastrocca, accanto a quella del ritmo, è quella della rima. Essa consente l'identificazione di coppie di parole per assonanza, dunque arricchisce il bambino di un nuovo strumento conoscitivo e linguistico.

Il piacere caratteristico delle filastrocche non è tanto quello della ripetizione, che ha sì la sua parte, quanto quello di scoprire nuove parentele di parole, nuove classi.

Le «**contine**» offrono un'esperienza diversa. Esse sono un fatto rituale: stabiliscono la regola del gioco, assegnano i ruoli. Il bambino accetta questa regola, e accettandola dà alla contina quasi un valore magico, che del resto la contina merita, perché spesso non è che un antico scongiuro ridotto a strumento di gioco. Alle contine per il loro carattere rituale si possono associare le sequenze che si recitano per accompagnare il gioco: ad esempio la bella lavanderina, i bravi tamburi ecc.

Le situazioni descritte hanno in comune di essere situazioni vitali. L'ascolto o l'apprendimento da parte dei bambini di questi testi avviene senza forzature di nessun tipo, in modo spontaneo. In sostanza sono elementi del modello culturale ambientale che agiscono sul bambino senza distrarlo, per così dire, dal suo essere bambino. E' dunque già esperienza di poesia quella che il bambino compie per il loro mezzo.

Per Rodari sarebbe più giusto parlare di di poesia orale, in opposizione alla poesia scritta, riferendosi alla sostanza dell'espressione più che alla forma.

Sul fatto che sia legittimo rivolgersi ai bambini in versi, per interessarli, divertirli, per dire loro cose che dette in altro modo non ascolterebbero, per dare loro immagini stimolanti, per nutrire e formare la loro immaginazione, Rodari non ha dubbi. Ha scritto molti versi per i bambini ma non li ha mai chiamati poesie ma filastrocche. Semmai “*poesie per ridere*” o “*poesie per sbagliare*”. Non gli è mai interessato sapere se fossero poesie o no. Ha sempre preferito accantonare il problema, dichiarandosi un fabbricante di giocattoli, di giochi con le parole e con le immagini, di comunicazioni e provocazioni in versi.

Rodari non ha trascurato di tener conto che i bambini d'oggi traggono le loro informazioni e i loro

## Abstract a cura della Biblioteca di Memo (Multicentro Educativo Sergio Neri)

stimoli dalla televisione, dal cinema, dal mondo della tecnologia, della pubblicità; per farsi ascoltare da loro è indispensabile ricordarsene.

Non ha mai pensato a un contenuto, ha seguito liberamente e sinceramente le parole, dove esse lo portavano. Questo porsi dei limiti, accettare una certa chiave, fa parte della scommessa. E' un modo di porsi, per così dire, al servizio dei bambini. Dunque dei bambini, non della poesia.

Su questo terreno la discussione non riguarda più, evidentemente, la poesia o non la poesia. Riguarda il modo di porsi al servizio dei bambini. Perché crescano, non perché restino bambini.

Rodari crede alla cosiddetta 'poesia per bambini' solo quando si pone onestamente come gioco poetico, come giocattolo, prendendo questa parola in tutta la sua nobiltà. Il giocattolo poetico, con tutte le sue possibilità (dal comico al drammatico), gli sembra un necessario ponte di passaggio tra la poesia popolare della prima infanzia e la poesia propriamente detta, quella che non può tener conto del destinatario e delle sue esigenze egocentriche, che non può accettare chiavi riduttive, insomma che deve liberamente proiettare sul suo cammino tutte le possibilità del linguaggio, tutti i possibili significati.

L'ideale sarebbe che a fabbricare questi giocattoli, a tenere questi discorsi, a inventare per loro quelle musiche, quelle strade di parole che li possono guidare alla scoperta della poesia, fosse sempre un poeta.

Quando il bambino legge siamo già a scuola. E' qui che avviene il vero e proprio incontro tra il bambino e la poesia. O non avviene, secondo i casi. Il semplice fatto di dover imparare a memoria le poesie non è ancora un incontro tra il bambino e la poesia. A scuola avviene di solito il graduale passaggio dalla poesia popolare, dal gioco poetico alla poesia vera e propria.

Purtroppo Rodari sottolinea che la scuola è costretta a guardare quell'incontro con difficoltà che non riguardano tanto la poesia, quanto l'apprendimento del leggere e dello scrivere.

Rodari spiega che anche ipotizzando le condizioni migliori dal punto di vista didattico, rimane la necessità di fornire ai bambini, nei primi due o tre anni di scuola, testi facili, più facili di quelli che il bambino potrebbe affrontare oralmente: la lettura è in un certo senso una riconquista del lessico da un nuovo punto di vista. Testi di mediazione e anche versi di mediazione, che consentano la riconquista sul terreno della parola scritta delle scoperte che il bambino aveva già compiuto a contatto con la poesia popolare: il ritmo, la rima, il gusto della parola per la parola. La poesia è la più alta forma di conoscenza e di esplorazione del linguaggio: anche a livello di gioco, di mediazione e di preparazione bisogna che essa si presenti con una sua dignità, una sua capacità di emozione e sorpresa, che parli per così dire un po' più in alto del bambino, lo faccia salire sul piano dove anche le parole più semplici possono rilevare significati nuovi e le immagini offrano un'autentica possibilità di lavoro di fantasia.

Dalla terza elementare in poi il discorso cambia. Quando le difficoltà della lettura stanno diminuendo, già per molti bambini il rapporto con la parola scritta non è più un lavoro di decifrazione di segni, ma di uso libero e fantastico di quei segni. Emerge allora la possibilità di favorire l'incontro con la poesia vera. Il bambino, e anche il ragazzo, continueranno ad aver bisogno di giocattoli, anche verbali, ma sta maturando in loro una maggiore capacità di impegno umano. Lo stesso loro bisogno di crescere, di conquistare più pienamente la realtà, li rende capaci di sforzi maggiori. Al tempo stesso la loro disponibilità per le emozioni, i sentimenti, gli ideali, l'assenza in loro di grettezza, il disinteresse con cui spendono le loro energie, li apre ad accogliere il messaggio poetico, che è un messaggio a vivere più in alto.

Siamo in quarta elementare. Rodari descrive la maestra che invita i ragazzi a scegliersi nel libro di lettura la poesia che preferiscono. La maestra in questo caso ha capito che l'incontro con la poesia

## Abstract a cura della Biblioteca di Memo (Multicentro Educativo Sergio Neri)

non può fare a meno di un carattere personale, privato e insieme di scoperta e di avventura.

Alla fine i ragazzi conoscevano a memoria diverse poesie, non tutti le stesse, ma quelle che avevano scelte e frequentate più spesso e che si erano fissate nella loro memoria da sole, così come gli adulti si fissano nella mente le poesie che amano.

Rodari afferma che da queste esperienze la poesia è entrata per così dire nella loro vita: non nei compiti di scuola che non sono vita; la scuola può educare solo se si nega come scuola, se ricrea in sé stessa le condizioni della vita. E perché questo accada, è necessario che i ragazzi abbiano una scelta ampia, alla quale non basta il libro di lettura e bisogna che questa scelta sia libera, bisogna che trovi in se stessa le sue motivazioni.

Le poesie dei bambini, conclude Rodari, potranno continuare a nascere via via che si faranno strada due idee, per ora quasi embrionali: la prima, che l'insegnamento debba essere sempre più creativo; la seconda che il bambino, più in generale l'uomo, debba essere considerato non tanto un semplice consumatore di cultura, di libri, di poesia, ma un produttore di cultura, e anche di poesia.